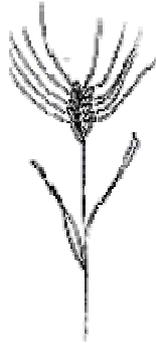


in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA



Prof. Giuseppe Nibbi

Lo sguardo di Erodoto 2007

31 gennaio - 1 - 2 febbraio 2007

LO SGUARDO DI ERODOTO SULLA "ZONA aerea, pneumatica ed eterea" ...

Sono passate tre settimane da quando, in compagnia di Erodoto e del capitano Agenore di Tiro, siamo approdati nella polis di Mileto sulle coste della Ionia. A Mileto abbiamo colto l'occasione per commemorare il personaggio di Bertoldo con il suo autore, **Giulio Cesare Croce**, e abbiamo colto l'occasione per commemorare anche lo scrittore **Giovanni Arpino** nell'ottantesimo anniversario (1927-2007) della sua nascita (a dicembre di quest'anno sarà il ventesimo anniversario - 1987-2007 - della sua morte). Abbiamo imparato che a Mileto ci sono tre significative "zone di pensiero" (così le abbiamo chiamate) e, le prime due (la "zona umida" e la "zona indeterminata" o "apeironica") le abbiamo già identificate. Queste due prime zone, la "zona umida" e la "zona indeterminata" o "apeironica", corrispondono a due personaggi che abbiamo incontrato: **Talete e Anassimandro**.

Talete (640-546 circa a.C.) è un mercante, uomo di Stato, ingegnere, matematico e astronomo, con le potenzialità limitate che potevano avere a quei tempi simili professioni. Ciò che è stato tramandato di lui, soprattutto nel testo dell'opera di **Diogene Laerzio**, è spesso contraddittorio: un po' ci viene presentato come un personaggio assai distratto tutto, preso dalle sue astrazioni tanto che un giorno nel camminare osservando le stelle finisce per

cadere in un pozzo suscitando le risate di chi lo osserva, e un po' ci viene presentato come un tipo calcolatore e realista che sa utilizzare le sue previsioni meteorologiche per prendere in affitto tutti i frantoi di Mileto, accaparrandosi così quasi l'intero prodotto delle olive di un'ottima annata guadagnando molto. Talete fa molti viaggi (assomiglia ad **Erodoto**), conosce sicuramente l'Egitto, da dove, come ci riferisce Erodoto ne *Le Storie*, porta a Mileto la geometria e ne favorisce lo sviluppo come disciplina. Talete, come ci riferisce ancora Erodoto, ha lavorato alle dipendenze di **Creso**, il re di Lidia, e avrebbe deviato su sua commissione il fiume Halys per renderlo più facilmente guadabile. Probabilmente Talete è stato per un po' di tempo a Babilonia e in questa grande e ricca città avrebbe studiato l'astronomia, diventando competente sul ritorno periodico delle eclissi, e avrebbe conosciuto il mito del diluvio (l'epopea di **Gilgamesch**); forse questo mito fa riflettere Talete sull'elemento più importante del suo pensiero: l'umidità (il diluvio ne lascia parecchia di umidità in giro...) ed è in relazione a questo fatto che parliamo metaforicamente di "zona umida" di Mileto. Talete viene annoverato fra i sette sapienti della Grecia.

Suo discepolo, suo amico e, probabilmente, anche suo parente è **Anassimandro** (610-545 circa a.C.): il secondo importante personaggio che abbiamo incontrato a Mileto nella metaforica "zona indeterminata" o "apeironica" della città. Anassimandro scrive un trattato intitolato *Sulla natura* (Περὶ φύσεως - Peri physeos) di cui possediamo solo il frammento che abbiamo letto e commentato la scorsa settimana; Anassimandro disegna per primo le carte geografiche del mondo conosciuto e le carte nautiche dei mari su cui si navigava. Anassimandro sviluppa alcuni complicati strumenti astronomici inventati dai Caldei, è un cosmologo, descrive la terra come un cilindro sospeso, per la legge d'inerzia, dentro la sfera celeste. Anassimandro è un biologo il quale intuisce che la vita è venuta dalle profondità marine: gli esseri umani sarebbero derivati da pesci gettati sulla crosta terrestre; Anassimandro ha costruito un orologio solare (lo gnomone) e ha diviso il giorno in dodici parti.

La Scuola di Mileto ha messo al centro del suo programma un argomento fondamentale nella Storia del Pensiero Umano: il tema dell'arché-ἀρχή, del principio di tutte le cose. Talete, il fondatore della Scuola, pensa che il principio di tutte le cose (l'arché-ἀρχή) vada ricercato, non nel soprannaturale, non nell'ultraterreno, non nel mitico, bensì nei fenomeni della natura; egli pensa che il principio di tutte le cose (l'arché-ἀρχή) vada ricercato non nelle grandi immagini mitiche create dalla fantasia delle poetesse e dei poeti nel tempo degli albori, bensì attraverso l'analisi dei dati materiali forniti dall'esperienza. In greco il termine "esperienza" corrisponde alla parola ἐμπειρία-*empeiría*, da cui deriva il termine "empirico" (è "empirico" ciò che deriva dall'esperienza), e Talete pensa che il principio di tutte le cose

(l'arché-ἀρχή) vada ricercato attraverso lo studio empirico (con la sperimentazione) dei fenomeni naturali.

Con la Scuola di Mileto si sviluppa una disciplina che prende il nome di "fisica" e questo termine è strettamente legato al termine "natura" per il semplice fatto che, in greco, la parola "natura" si traduce φύσις-physis. Per Talete l'elemento originario, il principio di tutte le cose (l'arché-ἀρχή) è l'acqua o, per meglio dire, è l'umido. «Per Talete, scrive **Aristotele** parlando del pensatore di Mileto, il nutrimento di tutte le cose è l'umido e perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto». L'acqua, l'umido di Talete, non è proprio quello di cui noi ci serviamo, non è l'H₂O dei nostri libri di chimica e dei nostri rubinetti, ma è piuttosto un concetto. C'è come una doppia valenza nell'elemento ritenuto, da Talete, originario: c'è tanto una valenza materiale, e allora il suo pensiero si presenta come scientifico nel senso che mira a spiegare, come sempre vuole la scienza, i dati di natura con dati di natura, ma c'è anche una valenza simbolica e allora quel che conta nella dottrina di Talete non è la semplice indicazione dell'umido, ma il postulato di un principio universale della natura che non si identifica con nessuno dei singoli elementi, ma li supera tutti. È da questa ipotesi che comincia a formarsi il pensiero metafisico.

Anassimandro, come abbiamo studiato la scorsa settimana, consolida questo passaggio dal fisico al metafisico e propone come principio originario di tutte le cose (come arché-ἀρχή) un elemento indefinito ma necessario, in greco ἀπειρον-ápeiron, proprio perché non è concepibile che da un elemento determinato derivino gli altri elementi determinati, ad esempio la terra dall'acqua: solo da un principio indeterminato e necessario, ἀπειρον-ápeiron, possono derivare i singoli elementi. Anassimandro, tra la polarità fisica e quella metafisica, fa pendere l'ago della bilancia nettamente verso la seconda, verso la polarità metafisica.

Invece, verso la polarità fisica sembra ritornare il terzo personaggio che incontriamo a Mileto, di cui abbiamo anticipato la presenza, e che si chiama **Anassimene di Mileto**. La scorsa settimana, in chiusura di itinerario, Erodoto e Agenore di Tiro ci hanno comunicato che nel loro giro a spasso per Mileto, oltre ad una "zona umida" (di Talete) e ad una "zona indeterminata" o "apeironica" (di Anassimandro), hanno intravisto anche una "zona aerea, eterea e pneumatica" (qui bisogna ragionare sulle parole...) e questa zona (divisa in tre settori) riguarda Anassimene. Chi è Anassimene di Mileto?

Anassimene di Mileto (585-528 circa a.C.) è un personaggio che è sempre stato considerato meno importante rispetto a Talete e ad Anassimandro di cui è stato, probabilmente, discepolo. Dobbiamo dire che ad Anassimene è capitato di vivere in un brutto periodo per la polis di Mileto: nella fase in cui i

Medi, popolo che dopo aver sconfitto gli Assiri prende il sopravvento in Asia centro-occidentale prima dei Persiani, cominciano ad insidiare le poleis della costa ionica dell'Egeo e in particolare la città di Mileto, che deve difendersi. Sappiamo da *Le Storie* di Erodoto che Mileto, successivamente (dopo circa 60 anni di tensioni), verrà assediata e distrutta, nell'anno 494 a.C., dall'esercito del re persiano **Dario**. Sullo stato di difficoltà in cui si trova Anassimene ci informa il solerte Diogene Laerzio nella sua opera, che conosciamo e che s'intitola *Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi*. Diogene Laerzio riporta il testo di una lettera di Anassimene a **Pitagora** (che incontreremo prossimamente, e che dall'isola di Samo, dove è nato, si era trasferito a Crotone sulla costa ionica della Calabria) Anassimene scrive: «Beato te, Pitagora, che te ne sei andato in Italia; i crotoniati ti vogliono bene e in gran numero ti vengono ad ascoltare anche dalla Sicilia. Qui a Mileto invece il re dei Medi (Astige) incombe su di noi. Come vuoi che Anassimene possa dedicarsi tranquillamente all'osservazione degli astri, quando si trova sotto l'incubo della morte o della schiavitù? Più che il cielo conviene sorvegliare le mura della polis». Anche Anassimene è autore di un trattato, scritto sotto forma di poema, che s'intitola *Intorno alla natura* (Περὶ φύσεως - Peri physeos) del quale ci resta un solo frammento, che noi leggiamo:

LEGERE MULTUM....



Anassimene, *Intorno alla natura* (il frammento)

Proprio come la nostra anima, l'aria [αἴρ-*aér*] ci tiene insieme, così l'aria [il soffio, πνεῦμα-*pnéuma*] e l'aria [l'etere, αἰθήρ-*ether*] abbracciano il mondo intero ...

Senza l'indicazione [tra parentesi] delle corrispondenti parole originali greche la lettura delle due righe di questo frammento risulta banale. La prima considerazione da fare (e che salta agli occhi) è che Anassimene per definire la parola "aria" utilizza tre termini diversi: αἴρ-*aér*, πνεῦμα-*pnéuma* e αἰθήρ-*ether*...

Il frammento di Anassimene ci fa capire intanto che questo pensatore, nella Scuola di Mileto, vorrebbe assumere un posizione intermedia tra quella di Talete e quella di Anassimandro. Infatti la sua teoria non è originale ma è simile a quella dei suoi due illustri predecessori. In primo luogo Anassimene sostiene che la sostanza primordiale (l'arché-ἀρχή), il principio di tutte le cose, è l'aria (in questo caso usa il termine ἀήρ-aér), un elemento che si trova in natura come l'umido di Talete e che ha la caratteristica di essere invisibile come l'ἄπειρον-ápeiron di Anassimandro. Nella *Fisica* di Aristotele (e nelle opere dei commentatori di quest'opera) si trovano alcune affermazioni che vengono attribuite ad Anassimene.

LEGERE MULTUM...



Aristotele, *Fisica* (Affermazioni attribuite ad Anassimene)

L'Universo è fatto di aria [ἀήρ-aér] ed è sottoposto a due fenomeni meccanici: la rarefazione e la condensazione.

Il fuoco è aria [ἀήρ-aér] in condizioni particolarmente rarefatte; le nuvole, l'acqua, il fango, la terra e perfino le pietre sono aria [ἀήρ-aér] che si è andata via via condensando.

I diversi elementi naturali differiscono tra loro per ragioni quantitative e non qualificative, essendo formati tutti dalla medesima sostanza, l'aria [ἀήρ-aér].

La rarefazione produce il Caldo (il fuoco) e la condensazione il Freddo (l'acqua), per cui Caldo e Freddo non sono cause ma effetti della trasformazione dell'aria [ἀήρ-aér].

Dobbiamo dire subito che su quest'ultima affermazione la fisica moderna ha dimostrato proprio il contrario di quanto, attraverso la *Fisica* di Aristotele, afferma Anassimene: infatti la rarefazione dell'aria (degli aeriformi) produce un raffreddamento, mentre la compressione dell'aria determina un aumento della temperatura. Anassimene è tuttavia pienamente giustificato visto che non aveva ancora a disposizione gli strumenti messi a punto dalla fisica

moderna per studiare i fenomeni. Questa riflessione vale per il concetto dell'aria in quanto elemento fisico definito da Anassimene con la parola αἴρ–aér. Ma sappiamo che nel testo del suo unico frammento ci sono altre due parole, πνεύμα–pnéuma ed αἰθήρ–ether, che definiscono il concetto di "aria" facendo sì che si possa perimetrare la cosiddetta: "zona aerea, pneumatica ed eterea".

Anassimene vuole attribuire all'aria (e in questo caso utilizza il termine αἴρ–aér) una valenza fisica, l'elemento che determina l'arché–αρχή il principio di tutte le cose, con un occhio di riguardo nei confronti di Talete, ma contemporaneamente vuole assegnare all'aria anche due prerogative (e questa volta l'occhio di riguardo è nei confronti di Anassimandro) che portano questo elemento, espresso con le parole πνεύμα–pnéuma ed αἰθήρ–ether, a creare due significative metafore metafisiche: la Vita e il Divino (scritte entrambe con la lettera maiuscola). Quando Anassimene definisce l'aria con il termine πνεύμα–pnéuma, che significa "soffio vitale", riconosce alla Natura di essere vivificata da un "respiro soprannaturale". Il termine πνεύμα–pnéuma, lo sappiamo, viene utilizzato cinquecento anni dopo, dalla letteratura dei Vangeli, per dare il nome allo Spirito Santo, la persona divina che tiene uniti (procede dal ...) la persona del Padre e la persona del Figlio. **Cicerone** nella sua opera intitolata *La natura degli dèi* (45 a.C.), commentando il frammento superstite di Anassimene, scrive che il pensatore di Mileto, usando la parola soffio πνεύμα–pnéuma, vuole affermare che «l'Aria è Divina» e vuole evidenziare che «tutta la Natura è permeata da questo respiro spirituale».

La principale occupazione di Anassimene, come quella di Talete e di Anassimandro, è l'osservazione dei fenomeni naturali e lo studio dell'astronomia, ed è in questo contesto che s'inserisce l'uso, da parte di Anassimene, della parola αἰθήρ–ether, la terza parola con cui nel suo frammento definisce l'aria. L'αἰθήρ–ether è l'aria più leggera, più pura, che sta più in alto: l'ètere diventa un concetto che sta a metà strada tra l'astronomia e la metafisica. Nel pensiero di Anassimene, astronomicamente parlando, l'ètere è la parte più alta, pura e luminosa dello spazio, che va oltre il limite dell'atmosfera terrestre. Nel pensiero di Anassimene che è a metà strada tra l'astronomia e la metafisica, l'ètere è un'ipotetica sostanza, molto rarefatta e imponderabile, presente in quella parte dell'Universo che viene considerata il Cielo (con la lettera maiuscola) in quanto territorio del divino. Le parole-chiave πνεύμα–pnéuma ed αἰθήρ–ether, insieme alle idee-cardine che ne derivano, hanno un posto nella Storia del Pensiero Umano e le incontreremo spesso.

E ora, in funzione della didattica della lettura e della scrittura, è doveroso riflettere sul termine "aria".



Abbiamo detto che la principale occupazione di Anassimene, come quella di Talete e di Anassimandro, è l'osservazione dei fenomeni naturali, quindi lo studio della fisica e lo studio dell'astronomia. Anassimene, come maestro di fisica e di astronomia della Scuola di Mileto, ha avuto molti discepoli che lo seguivano nelle sue famose lezioni notturne. Delle famose lezioni notturne di Anassimene ce ne parla **Plutarco di Cheronea**, che abbiamo incontrato la scorsa settimana, in uno dei suoi *Opuscoli morali* (nello scorso itinerario abbiamo affrontato il problema legato al titolo di questa celebre opera). Plutarco di Cheronea ci racconta una storia nella quale è protagonista Anassimene e anche un altro personaggio che abbiamo avuto la possibilità di incontrare attraverso *Le Storie* di Erodoto.

LEGERE MULTUM....



Plutarco di Cheronea, *Opuscoli morali* (anteriori al 127 d.C.)

Anassimene, nel cuore della notte senza luna, mentre il sonno abbraccia i cittadini di Mileto, guida sulla collina la processione dei suoi discepoli che hanno fame di cose celesti.

Giunti sulla sommità il vecchio maestro si porta al centro del gruppo e comanda che siano spente le torce che illuminano il suo viso. Improvvisamente si fa buio ma, poi, a poco a poco, l'oscurità si attenua e le tuniche bianche dei discepoli emergono al debole chiarore delle stelle.

Anassimene, dopo aver rivolto lo sguardo al cielo, comincia a parlare con la stessa solennità di quando parla nel Tempio: «Discepoli miei – dice con voce calma e bassa – io sono vecchio ormai e vedo gli astri più con gli occhi della mente che non con quelli del viso. Voi però, che avete Apollo Delfico che vi cammina a fianco, approfittate dell'acutezza dello sguardo per riempire il vostro animo con la bellezza del cielo etereo.

Anch'io, da ragazzo, molti anni fa, sono venuto quassù ad ascoltare il sommo Talete, e, in quella occasione, ho sentito lui che diceva: "Anche tra le stelle è possibile trovare una via per conoscere se stessi"».

A queste parole del maestro qualcuno replica: «Ma non fu Chilone, figlio di Damageta, il primo a dire: "Conosci te stesso"?».

A parlare è stato un ragazzo e la cosa desta stupore tra i presenti: vige il sentimento dell'*aidòs* (*il rispetto per gli anziani*), ed è raro che un discepolo interrompa il maestro durante la lezione.

Anassimene si volta lentamente verso il giovane e con tono deciso gli risponde: «Talete, figlio di Essamias, è stato il primo a dire "conosci te stesso" ed è per questo che gli è stato consegnato, con unanime consenso, il tripode d'oro. Chilone di Sparta, per libidine di fama, è solo colui che gli ha rubato la massima; il che fa pensare che a volte anche la saggezza può bere alla fonte di Dioniso. Adesso, però, riprendiamo la lezione».

Il maestro fa una pausa, per attirare l'attenzione, dopo di che riprende a parlare con lo stesso tono di prima: «Su di noi si apre la volta del cielo: essa copre la Terra come un *pileos* (*il berretto di lana che usano i marinai quando escono di notte per mare*), e come un *pileos* può ruotare intorno al capo del suo padrone, così la volta del cielo ruota intorno alle nostre teste. La Terra è un piatto, è una tavola rotonda, è uno scudo sottile sostenuto dall'aria, e si trova sospesa a metà dell'Universo: essa non taglia l'aria ma la suggella a guisa di coperchio...».

«Perdonami Anassimene,» interrompe di nuovo il ragazzo «tu hai detto che la Terra è un coperchio che suggella l'aria, eppure l'aria si trova anche al di sopra di essa, per quanto potrebbe non esserci, dal momento che non è possibile vederla e toccarla, così come si può vedere e toccare la tua tunica».

«Chi sei tu ragazzo?» chiede Anassimene.

«Sono Ecateo, figlio di Melante».

«D'accordo, Ecateo, rispondo al tuo quesito: l'aria è sopra di noi, è sotto di noi, è dentro di noi. Sfugge alla tua vista perché per mostrarsi ha bisogno dell'aiuto del Caldo e del Freddo, del Secco e dell'Umido. A volte s'illumina di folgori, come fa il mare allorché viene tagliato dai remi, e questo accade quando il vento squarcia le nubi; a volte si tinge dei colori dell'iride, e questo succede dopo le tempeste, quando i raggi del Sole ne vestono gli strati più densi. È aria tutto quello che vedi e tutto quello che non vedi. È aria anche Ecateo».

«Ho capito» risponde il ragazzo. «È aria Ecateo ed è aria anche Anassimene; ora però parlati del Sole e della Luna».

«Il Sole è una tavola rotonda che fiammeggia nel cielo perché il suo muoversi troppo in fretta ne ha reso incandescenti gli strati più esterni. Il Sole, però, ruota intorno alla Terra e mai al di sotto di essa ...».

«E allora perché scompare durante la notte?» chiede ancora Ecateo che ormai non ha più remore nel rivolgersi al maestro.

«Perché nel suo cammino notturno passa al di là delle terre dei Traci e degli Odrisi, dove gigantesche montagne di ghiaccio ce ne sottraggono la vista, finché non giunge, più

splendente di prima, sulle verdi pianure di Ninive e di Babilonia a illuminare i due fiumi (*il Tigri e l'Eufrate*). Troppo basso perché noi lo si possa vedere, ma non troppo per la Luna che appunto dal Sole prende luce e che vaga nel cielo simile a tavola dipinta. Se invece, come sosteneva Anassimandro, mio maestro ed amico, l'astro lucente ruotasse al di sotto della Terra, noi dovremmo veder scomparire la Luna ogni notte, pezzo per pezzo, come un fiore a cui una fanciulla inquieta strappi i petali colorati ad uno ad uno».

«E le stelle?» domanda Ecateo.

«Alcune di esse sono vaganti come foglie di fuoco: ebbero origine sulla Terra a causa dell'umidità e poi divennero incandescenti a forza di successive rarefazioni; noi le chiamiamo "pianeti". Altre, la quasi totalità, sono conficcate a guisa di chiodi nella volta del cielo che, come per primi dissero i Caldei, è un emisfero cristallino tutto coperto di ghiaccio. Adesso però, miei giovani amici, la lezione è finita. Tornate a Mileto alle vostre case e che il sonno premi il vostro desiderio metafisico (*di conoscenza*)».

Si riaccendono le torce e inizia la discesa verso la città e tutti discutono a bassa voce, con fervore, delle cose dette dal maestro. Il sentiero è ripido e pericoloso. Il vecchio Anassimene non parla più: è impegnato a veder bene dove mettere i piedi e di tanto in tanto si appoggia al braccio di Ecateo che, in silenzio, gli cammina al fianco.

Plutarco di Cheronea è certamente un grande scrittore: viene considerato soprattutto un poeta che esalta (celebre è la sua opera *Vite parallele*) le virtù morali, anziché un prosatore che racconta avvenimenti storici, e difatti la sua intenzione non è tanto quella di occuparsi di storia o di filosofia ma piuttosto di etica. Nel racconto che abbiamo letto i personaggi descritti e le affermazioni riportate sono pretestuose, in realtà troviamo (come spesso succede in Plutarco, nei suoi *Opuscoli morali* e nelle *Vite parallele*) una grande nostalgia per le antiche scuole elleniche. La nostalgia si manifesta per il carattere esoterico di queste Scuole: vere e proprie confraternite religiose dove il maestro è un gran sacerdote a cui si deve ubbidienza e che va ascoltato in religioso silenzio. Il personaggio (**Ecateo**, figlio di Melante) che osa intervenire durante la lezione notturna di Anassimene è uno scocciatore, un presuntuoso, un antagonista? Secondo l'intenzione di Plutarco (che racconta questo episodio allegorico) Ecateo non ha un ruolo da antagonista perché in realtà nei suoi interventi (sebbene caratterizzati da una certa intraprendenza) non si oppone né contraddice il maestro, anzi mira a far sì che la sapienza del maestro si dilati, e contribuisce quindi a rafforzare le tesi da lui enunciate. La situazione mistica, descritta da Plutarco di Cheronea, la celebrazione sotto le stelle a diretto contatto con lo spazio etereo, che ha inizio con l'affermazione: "Anche tra le stelle è possibile trovare una via per conoscere se stessi (*la propria vocazione*)", viene propiziata dal maestro oltre che per dare un tono magico al rituale della lezione, anche perché si crei un'occasione in cui chi è più dotato di carisma (di grazia divina, di prestigio

sacrale) possa manifestare, a diretto contatto con lo spazio etereo, il suo valore: in Ecateo si manifesta un carisma e Anassimene ne prende atto e fa in modo che si sviluppi. Plutarco di Cheronea, in questo *Opuscolo morale* (di cui abbiamo letto un frammento), presenta un rito di iniziazione, racconta il manifestarsi della chiamata di Ecateo alla successione del maestro, il quale è vecchio e stanco ed è oramai incapace di veder le stelle se non nella sua mente, e questo significa che lo spazio etereo è entrato dentro di lui, che la distanza tra la Terra e il Cielo si è colmata, e che la sua missione è quasi compiuta. Plutarco di Cheronea descrive l'inizio del tirocinio di Ecateo perché, quando sarà il momento, dovrà sostituire Anassimene alla guida della Scuola di Mileto.

Plutarco di Cheronea, che è un nostalgico cultore delle tradizioni, circa 600 anni dopo (tanta è la distanza tra lui e i filosofi di Mileto), vorrebbe che nelle Scuole di Pensiero del suo tempo (del II secolo d.C.) ci fosse ancora questo clima misterico. Non si può sapere (e anche Plutarco ne è consapevole) se sia mai esistita davvero, nelle Scuole elleniche, questa atmosfera magica.

Accidenti: ci siamo dimenticati che Erodoto oggi non è andato a spasso per Mileto con Agenore di Tiro (non sono andati a mangiare, come la scorsa settimana, la frittura e a bere il bianco di Samo alla Trattoria Aliéos–Εστιατοριο Αλιέως ...) e difatti, adesso, se non stiamo attenti, siamo noi ad essere fritti, anzi, a cadere dalla padella nella brace: «Chi è costui che scrive di Ecateo di Mileto, urla Erodoto, senza neppure citarmi: come si permette?». Quando Erodoto smette di sorridere e di alludere c'è da preoccuparsi, bisogna correre ai ripari, si rischia di mettere a repentaglio il nostro viaggio: meno male che Agenore di Tiro, che è uomo di mondo, capisce che deve inventarsi qualcosa e lo deve distrarre, almeno per un momento. È necessario che Erodoto non sappia (non è per ipocrisia: è per un divertimento intellettuale in funzione della didattica della lettura e della scrittura che la Scuola fa rivivere questi personaggi ...) che Plutarco di Cheronea ha scritto contro di lui un *Opuscolo velenoso* intitolato *De Herodoti malignitate* - Sulla malignità di Erodoto. Questo *Opuscolo* lo abbiamo già citato la scorsa settimana in assenza di Erodoto. Magari Erodoto potesse sapere! Anche perché i parametri culturali sono cambiati e Plutarco, da persona intelligente, capirebbe di dover fare delle modiche a quello che ha scritto.

Per capire il senso e le ragioni dello scritto polemico di Plutarco di Cheronea contro Erodoto dobbiamo confrontare i tempi diversi in cui sono vissuti questi due personaggi che per un verso si assomigliano: sono le loro opere che si assomigliano per l'uso che entrambi fanno della "forma allegorica" nella costruzione del testo, entrambi vogliono insegnare per allegorie e su questo tema fondamentale oggi Erodoto e Plutarco si troverebbero, probabilmente, d'accordo. La diversità di idee tra questi due personaggi sta

nel fatto che Erodoto è un intellettuale vissuto 2500 anni fa (550 anni circa prima di Plutarco), a ridosso dell'Età assiale della storia, in un momento in cui un pensatore ellenico che riflette s'impegna in un'opera di demitizzazione, di rimozione dei miti in nome del primato della razionalità, in nome della logica, per la costruzione di una morale laica svincolata dalla religione, perché il potere (superstizioso, sacrale, fondamentalista) della religione, basato sull'imposizione di presunte certezze, finisce spesso per distruggere la fede fondata sulla speranza. Plutarco di Cheronea, vive 1880 anni fa, nel II secolo d.C., nel momento in cui il mondo greco è stato sconfitto e asservito dai Romani, i quali dominano con il loro realistico pragmatismo, e nel momento in cui il Cristianesimo comincia la sua ascesa (sovrapponendosi ai culti orfici) propagandando la sua ideologia di natura materialista (un materialismo di derivazione giudaica): che cosa c'è di più materiale della risurrezione della carne su cui poggia la storia della salvezza?

Come intellettuale greco tradizionale di stampo platonico, Plutarco di Cheronea coltiva un pensiero alternativo tanto nei confronti della ideologia realista dei Romani quanto nei confronti della dottrina materialista dei Cristiani. Plutarco di Cheronea vuole esaltare la spiritualità, l'Idea platonica del Bene che illumina l'Intelligenza (il Cristianesimo, alla spiritualità, ci arriva dopo, utilizzando la cultura neoplatonica greca). Plutarco di Cheronea vuole esaltare il misticismo (il Cristianesimo ci arriva successivamente), vuole esaltare la moralità platonica (che è decisamente laica) dandole un'impronta di carattere religioso. Plutarco di Cheronea vuole esaltare la sacralità dei templi, la divinità della Natura, l'Eros di Platone, la supremazia dello Spirito greco.

È evidente che Plutarco di Cheronea dopo aver letto il testo de *Le Storie*, senza tenere conto del fatto che il contesto (sociale, politico, culturale) in cui scrive Erodoto è diverso dal suo (Plutarco non ha la percezione dell'Età assiale della storia), disdegna un greco come Erodoto che non crede all'esistenza degli dèi, che sbeffeggia i sacerdoti e le sacerdotesse dei Santuari, che dubita all'esistenza della verità oggettiva, che presenta finti personaggi autorevoli attraverso i quali fa circolare le sue idee "blasfeme", che privilegia l'autonomia della politica nei confronti dell'autoritarismo della tradizione religiosa.

Erodoto non ha bisogno di avvocati difensori: sappiamo che la critica di Plutarco ha fatto molto male all'opera di Erodoto, ne ha decretato l'emarginazione per tanto tempo, fino al Rinascimento (per fortuna il testo di Erodoto, nei secoli, è sempre stato letto di nascosto e la sua opera è stata conservata). Oggi la situazione si è invertita: Plutarco, dopo il Romanticismo, è caduto nel dimenticatoio (ed è un male!), mentre Erodoto (da più di un secolo) è al centro dell'interesse degli intellettuali di tutto il mondo (e questo è un bene!). Erodoto non conosce l'*Opuscolo* plutarco scritto contro di lui, ed è

bene non lo conosca, anche perché la sua preoccupazione è solo quella di non essere stato citato, in quanto storico, nel momento in cui si parla di Ecateo di Mileto. Erodoto è convinto che per conoscere la figura di Ecateo di Mileto il testo de *Le Storie* possa essere utile a tutti. Plutarco rimprovera ad Erodoto di strumentalizzare i personaggi, di creare maschere per veicolare le proprie idee, ma noi sappiamo che Erodoto non ha mai nascosto questo fatto (Erodoto tende a smascherare più che a mascherare). Erodoto raccoglie molti materiali per la sua opera, interroga molti testimoni e soprattutto scopre che ognuno di essi ricorda cose diverse e in modo diverso. Erodoto scopre che le persone ricordano non quanto è realmente accaduto, ma ricordano ciò che vogliono ricordare.

Se Plutarco di Cheronea ha letto il testo de *Le Storie* non può ignorare ciò che Erodoto ha scritto su Ecateo di Mileto. Se lo ignora significa che questo testo o non lo ha letto tutto o non lo ha letto con attenzione, oppure significa che Plutarco, su Ecateo di Mileto, vuole dare la sua versione: Plutarco ricorda solo ciò che vuole ricordare: ogni persona tende a vedere la realtà secondo la sua ottica e il passato, allude Erodoto, non esiste in modo oggettivo, ma esistono solo le sue infinite versioni.

Plutarco di Cheronea critica Erodoto, ma in che modo si comporta quando presenta Ecateo di Mileto? Plutarco di Cheronea utilizza il personaggio di Ecateo per sostenere il suo punto di vista: la visione di un nostalgico cultore di tradizioni ormai perdute, filtrate attraverso l'immaginazione, il quale predica le virtù dell'etica greca per contrastare il realismo cinico dei Romani e il materialismo dei Cristiani. Il passato, allude Erodoto, non ci tramanda la verità, ma ci trasmette i termini di una riflessione sulla difficoltà a stabilire la verità. Questa idea non è un cedimento da parte di Erodoto, come pensa Plutarco, nei confronti del relativismo, ma è un incentivo alla ricerca (non si nega l'esistenza della "verità" ne *Le Storie* di Erodoto).

Plutarco di Cheronea naturalmente merita tutta la nostra ammirazione e il nostro rispetto ma certo che, se fosse per lui, la nostra conoscenza di Ecateo di Mileto sarebbe alquanto labile e forse Plutarco avrebbe fatto meglio a criticare meno Erodoto e a utilizzare di più il testo de *Le Storie*. Ma il fatto è che, se Plutarco avesse dovuto citare Erodoto, la figura di Ecateo di Mileto sarebbe risultata assai diversa dall'immagine di quel mistico ragazzino un po' intraprendente, ma divinamente predestinato a guidare la Scuola di Mileto dopo Anassimene, come vuole disegnare Plutarco il quale vorrebbe far rivivere la tradizione religiosa delle antiche Scuole elleniche.

E ora non ci resta che prendere in considerazione l'interrogativo di Erodoto. «Come si permette costui, urla Erodoto, di parlare di Ecateo di Mileto senza neppure citarmi?». Il capitano Agenore di Tiro, comportandosi da esperto marinaio fenicio che capisce la situazione critica e sa dire le bugie

(come fanno i marinai...), spiega ad Erodoto che Plutarco (il quale è vissuto 550 anni dopo di lui) vorrebbe saperne di più di Ecateo di Mileto. C'è da dire anche che Plutarco, oggi, è pentito e anche un po' spaventato di aver detto così male di Erodoto anche perché dovrebbe confessare che, sulla figura di Ecateo (di cui lui non saprebbe quasi nulla se non ci fossero *Le Storie* di Erodoto) almeno uno spunto la ha preso.

Ma andiamo con ordine e lasciamo che Erodoto, ignaro di tutto, cominci a raccontare attraverso il testo de *Le Storie*. In verità Ecateo di Mileto è il primo personaggio de *Le Storie* che abbiamo conosciuto durante il primo Percorso su Erodoto, nell'anno 2005-2006. Ma le studentesse e gli studenti che non c'erano, forse, non sanno nulla di questo personaggio e anche quelli che erano presenti forse, hanno un po' dimenticato: c'è da dire poi che questa specie di giallo, intorno al triangolo Ecateo-Erodoto-Plutarco e intorno alla polemica di Plutarco contro Erodoto, è probabilmente un argomento nuovo per tutti e allora, in funzione della didattica della lettura e della scrittura, diamo la parola (diamo voce) al testo di Erodoto. Intanto ricordiamoci che siamo sempre ospiti della Scuola di Mileto. Dopo Talete, Anassimandro e Anassimene la Scuola di Mileto è stata guidata (forse dal 528 a.C.) da Ecateo ma non sappiamo per quanto tempo e con quali risultati.

Ecateo di Mileto (549-479 a.C.) non viene ricordato, nella Storia del Pensiero Umano, come filosofo fisico della Scuola di Mileto, ma bensì come il più importante logografo della Storia della letteratura. I logografi (che letteralmente significa: scrittori di prosa) sono compositori di narrazioni leggendarie, e, più che raccontare la storia, riferiscono le storie tratte dalla rete dei mitici racconti sulle Origini. Ecateo di Mileto è autore delle *Genealogie*, un'opera formata da una serie di testi che narrano la storia, in gran parte leggendaria, dei Dori e degli Ioni. Poi Ecateo ha scritto un'opera dal titolo *Periegesi* che possiamo tradurre Il giro della Terra: quest'opera è divisa in due libri, uno dedicato all'Europa e l'altro all'Asia (per Ecateo e per i viaggiatori dell'antichità, l'Europa e l'Asia sono tutta la Terra) e l'autore sostiene che il testo di quest'opera è il resoconto di un viaggio che lui ha fatto realmente (tutti quelli di Mileto sono dei grandi viaggiatori).

Ecateo di Mileto è un personaggio significativo nella Storia della cultura prima di tutto perché è uno dei fondatori del cosiddetto movimento razionalista ionico e questo fatto contrasta con la tesi di Plutarco il quale lo presenta, nel suo *Opuscolo*, come votato al misticismo cosmologico. Sembra di capire che dopo Anassimene, con la direzione di Ecateo, ci sia stata una svolta ideologica nella Scuola di Mileto: dal misticismo cosmologico al razionalismo logico. Ecateo di Mileto è un personaggio significativo anche perché è il fondatore della "geografia": è il primo ad usare questo termine per definire l'arte di descrivere la Terra. Ecateo di Mileto (più di Talete e degli altri

pensatori milesii) è da mettere in relazione con la formazione culturale di Erodoto. Erodoto ha letto, probabilmente con molto interesse, le opere di Ecateo di Mileto e deve aver imparato molte cose, soprattutto di geografia.



Erodoto, nel testo de *Le Storie*, menziona Ecateo di Mileto per quattro volte, nei capitoli 36 e 125 del libro V. Nel libro V si racconta la ribellione dei cittadini della polis di Mileto contro i Persiani che avevano imposto il loro dominio e pretendevano di sfruttare le risorse di questa città che si vantava di essere la più importante colonia greca della Ionia. A comandare la rivolta contro l'Impero persiano c'è **Aristagora di Mileto** il quale ci viene presentato ne *Le Storie* non come un eroe: infatti l'opera di Erodoto non è più equiparabile ai racconti mitici dei logografi dove i protagonisti se non sono degli dèi sono per lo meno degli Eroi. Aristagora di Mileto, dopo aver fomentato la ribellione, preso atto della superiorità dei Persiani pensa di fuggire, medita che sia meglio mettersi in salvo piuttosto che andare incontro ad una morte gloriosa. Leggiamo che cosa ci racconta Erodoto in proposito.

LEGERE MULTUM....



Erodoto, *Le Storie V 124*

Mentre queste città (*della Grecia*) venivano sottomesse (*dai Persiani*), Aristagora di Mileto, che non aveva un cuor da leone (come gli eventi dimostrarono), lui che aveva messo in subbuglio la Ionia e vi aveva provocato dei disordini gravi, faceva progetti di fuga: vedeva infatti come si svolgevano le cose e per di più gli risultava evidente che era impossibile aver la meglio sopra il re Dario (*il re dei Persiani*).

Per questi motivi, dunque, radunati i suoi partigiani tenne consiglio sostenendo che era meglio per loro che ci fosse già pronto un luogo di rifugio, nel caso venissero scacciati da Mileto. Dal luogo dov'erano, egli li avrebbe condotti in Sardegna a fondarvi una colonia;

oppure, a Mircino fra gli Edòni, la città che Istieo aveva fortificato, dopo averla avuta in dono da Dario.

Su questo, appunto, Aristagora chiedeva il loro parere.

Scrive Erodoto ironicamente: "Aristagora di Mileto non aveva un cuor da leone", però possiede, allude Erodoto nel testo de *Le Storie*, una caratteristica umana che ne fa non un eroe ma un cittadino "democratico". Erodoto, lo sappiamo, contrappone sempre le istituzioni democratiche a quelle dell'Impero, distingue il ruolo del "suddito" da quello del "cittadino", anche se il cittadino "democratico" non è immune da tutte le contraddizioni con cui l'essere umano si trova a fare i conti. Aristagora di Mileto chiede consiglio, chiede pareri sulle decisioni da prendere. Erodoto vuole mettere in risalto il fatto che in democrazia, nella polis, deve valere il metodo delle "opinioni a confronto". Ma continuiamo a leggere: ecco che entra in scena Ecateo di Mileto.

LEGERE MULTUM....



Erodoto, *Le Storie* V 125

L'opinione di Ecateo, figlio di Egesandro, scrittore di storie (λογογράφος-*logografos*), era che egli (*Aristagora*) non andasse in nessuno dei due paesi; invece, costruita una fortezza nell'isola di Lero, se ne stesse là tranquillo, nel caso fosse stato bandito da Mileto. In seguito, muovendo da quest'isola, sarebbe potuto rientrare a Mileto.

In questo brano entra in scena Ecateo, che Erodoto chiama scrittore di storie, nel testo greco λογογράφος-*logografos*. Erodoto allude alla saggezza di Ecateo il quale consiglia ad Aristagora di essere cauto e previdente, di non fare l'eroe: è significativo il fatto che Erodoto alluda a questo concetto coinvolgendo un logografo. Infatti i logografi mettono al centro delle loro narrazioni, come protagonisti, soprattutto gli dèi e gli eroi, e la loro scrittura contiene un incitamento all'eroismo. Erodoto vuole probabilmente rivalutare le

opere di Ecateo, riconoscendo soprattutto il suo razionalismo. Nel V libro de *Le Storie*, Erodoto allude alla saggezza di Ecateo il quale consiglia ad Aristagora di temporeggiare, di riflettere, di avere pazienza perché le ribellioni non s'improvvisano ma si preparano, sono necessarie risorse e intelligenza, ma i consigli di Ecateo non vengono ascoltati.

Leggiamo anche il capitoletto 126 che è l'ultimo del libro V che qui, con questo episodio, finisce.

LEGERE MULTUM....



Erodoto, *Le Storie V 126*

Questo consigliava Ecateo, ma il parere di Aristagora, più che mai saldo, era di condurli a Mircino.

Affidò, quindi, il governo di Mileto a Pitagora, un cittadino molto stimato, mentre egli, presi con sé tutti quelli che volevano, fece vela verso la Tracia e prese possesso del paese verso il quale si era diretto.

Ma in una spedizione che fece partendo di là, Aristagora con il suo esercito morì (*nel 497 a.C.*) per mano dei Traci, mentre stava assediando una città, da cui i Traci acconsentivano a uscire, secondo modalità concordate.

Erodoto, raccontando la morte di Aristagora, una morte che ha un po' il sapore di una punizione (di un ammonimento), sembra alludere al fatto che in democrazia la richiesta di formulare un parere, la necessità di ascoltare un'opinione non può essere solo una formalità, un rito di circostanza: se s'interpellano i saggi poi, allude Erodoto, bisogna anche fare tesoro del loro parere.

Ma Erodoto nella sua opera ha già citato Ecateo precedentemente, nel II libro: e che cosa vi ha scritto Erodoto nei confronti di Ecateo? Erodoto, nel II libro de *Le Storie*, cita Ecateo di Mileto scrivendo una pagina complessa che noi ora dobbiamo leggere al di fuori del contesto generale, solo per fare alcune annotazioni e alcune riflessioni. Nel II libro de *Le Storie* Erodoto ci

porta in Egitto nel bel mezzo di un pacifico ma serrato dibattito sul tema delle genealogie. I sacerdoti di un tempio, narra Erodoto, contestano alcune affermazioni di Ecateo (che Erodoto presenta ironicamente come "uno storico"): ricordiamoci che Ecateo di Mileto è autore di un'opera intitolata *Genealogie* che probabilmente Erodoto conosce molto bene!

LEGERE MULTUM....



Erodoto, *Le Storie II 143*

Tempo fa, con lo storico Ecateo, che in Tebe esponeva la sua genealogia e faceva risalire la sua famiglia a un dio come sedicesimo ascendente, i sacerdoti di Zeus si comportarono come fecero con me, che pure non esponevo genealogie che mi riguardassero.

Avendomi condotto nell'interno del tempio, che è molto vasto, mi mostrarono, enumerandole, le colossali statue di legno, che erano tante quante ho già detto; poiché ivi ogni sommo sacerdote fa innalzare, mentre è ancora in vita, la propria statua.

Mentre, dunque, illustrandole, me le numeravano, i sacerdoti mi fecero vedere che ciascun personaggio era figlio di un padre compreso nella serie; e cominciarono dalla statua di quello che era morto recentissimamente, passando dall'una all'altra, finché me le ebbero mostrate tutte.

Così, quando Ecateo espose la propria genealogia, facendo risalire la sua origine a un dio come sedicesimo progenitore, essi gli opposero nel computo quest'altra genealogia, non accettando, quant'egli diceva, che un uomo fosse nato da un dio. Gliela contrapposero in questo senso: sostenendo che ciascuna di quelle statue rappresentava un "piromi (*un galantuomo*)" nato da un altro "piromi (*galantuomo*)"; finché non gli ebbero fatto vedere, attraverso 345 colossi, che si trattava di "piromi (*galantuomini*)" generati da "piromi (*galantuomini*)" senza ricollegarli a un dio o a un eroe. A dirlo in greco, "piromi" sarebbe un "uomo perbene e valoroso (*un galantuomo*)".

In questo brano Erodoto non rinuncia a tirare una frecciata ad Ecateo, e lo fa riparandosi dietro alle affermazioni dei sacerdoti di Tebe: Erodoto non critica direttamente il logografo Ecateo perché sa che è una figura molto popolare. Ecateo è popolare perché dà una lettura mitica, leggendaria della

genealogia della sua famiglia (inserisce tra i suoi antenati la figura di un dio), sollevando un problema molto significativo che fa da spartiacque tra la leggenda (la logografia) e la storia: come può, si domanda Erodoto, un uomo nascere da un dio? Erodoto, tra le righe del suo racconto, sembra dire che Ecateo è un bravo scrittore, ma è un logografo, è ancora tenacemente legato alle credenze mitiche, è ancora ancorato alla rete leggendaria dei racconti sulle Origini dove gli dèi si trasformano e si mescolano agli uomini per ingravidare le donne mortali in modo da intrufolarsi, per motivi di potere, nelle genealogie umane. Ecateo è un bravo scrittore e c'è molto da imparare dalle sue opere, ma, sembra dire Erodoto, tra me e lui c'è una differenza "formale": lui è un logografo (racconta storie mitiche anche su se stesso come se fossero vere) e rappresenta la metodologia del passato, mentre io, sussurra Erodoto, sono "istoriés apodeikos", sono "uno che ha fatto delle ricerche" e poi le ha "esposte per iscritto", e rappresento la metodologia del presente e del futuro.

Ebbene, Plutarco di Cheronea punta l'attenzione (eccoci al dunque) proprio su questa citazione di Erodoto. È chiaro che Plutarco di Cheronea è interessato a dare un'altra interpretazione, ben diversa da quella di Erodoto, sul fatto che Ecateo sostiene di avere un dio nella sua genealogia, tra i suoi antenati. Plutarco di Cheronea coglie al volo questa coincidenza, che lui trova nel testo de *Le Storie*, per sostenere che Ecateo deve essere ricordato come un mistico, come una figura altamente spirituale proprio perché ha un dio tra i suoi antenati secondo una tradizione che collega la vita degli dèi olimpici a quella degli uomini greci. Naturalmente Plutarco di Cheronea racconta l'episodio che abbiamo letto, dell'inizio del tirocinio mistico di Ecateo di Mileto sotto la guida di Anassimene, senza citare Erodoto il quale ironizza sul racconto di Ecateo e dubita che un uomo possa nascere da un dio (per Plutarco l'ironia di Erodoto è una "malignità"). Plutarco prende lo spunto per sostenere, come fa in tutte le sue opere, la superiorità dello Spirito greco perché un certo numero di personaggi ellenici sono stati in diretto contatto con lo Spazio etereo, con l'Alto dei Cieli, con lo Spirito divino. La scelta di Plutarco è in relazione alla sua resistenza culturale nei confronti del realismo cinico dei Romani e del materialismo dei Cristiani.

È curioso il fatto che in un certo senso, 550 anni dopo, Plutarco fa la stessa operazione culturale che ha fatto Erodoto a suo tempo, quando, nel testo de *Le Storie*, esalta i valori democratici e libertari delle poleis greche nei confronti dei comportamenti autoritari e imperialisti dei re persiani. A questo punto Plutarco di Cheronea decide di rileggere (i classici vanno periodicamente riletti) il testo de *Le Storie* di Erodoto. Erodoto, che non ha saputo nulla di ciò che Plutarco ha scritto contro di lui, si dichiara soddisfatto dell'attenzione.

E allora dopo aver incontrato Talete, Anassimandro, Anassimene ed Ecateo (i pezzi grossi della Scuola di Mileto), possiamo, al richiamo del capitano Agenore di Tiro, imbarcarci sulla nave Sidonia (che in queste settimane alla fonda è stata ben revisionata) e prepararci a salpare: qual è la nostra meta?

Prima di partire ricordiamo che la nostra nave ha bisogno d'aria per riprendere il mare. E la nostra attenzione questa sera si è concentrata su questa significativa parola-chiave: l'aria. «Proprio come la nostra anima, dice il frammento di Anassimene, l'aria [αήρ-aér] ci tiene insieme, così l'aria [il soffio, πνευμα-pnéuma] e l'aria [l'etere, αιτήρ-ether] abbracciano il mondo intero». Secondo alcuni studiosi, l'aria di Anassimene corrisponderebbe al vuoto che si dilata o si restringe nei processi di rarefazione e di condensazione. E in questo senso Anassimene sarebbe all'origine del pensiero meccanicistico, che incontreremo prossimamente, secondo il quale il mutamento delle cose deriverebbe solo dal fatto meccanico dell'aggregarsi e del disgregarsi degli elementi semplici. Ma altri studiosi sottolineano che il termine soffio (πνευμα-pnéuma) con cui Anassimene designa l'aria ci porta verso quel pensiero, così ricco di sviluppi fino al nostro Rinascimento, che pone al centro del Cosmo un principio vitale e dinamico, con cui avremo a che fare prossimamente, chiamato variamente Fuoco, o Soffio, o Soffio infuocato. Il pensiero della Scuola di Mileto ha la caratteristica di essere progressivo e ambivalente dove il mitico e lo scientifico, il simbolico e il concettuale sono ancora intricati tra loro. Quando ad esempio Talete dice che «tutto è pieno di dèi», sembra ancorato al panteismo cosmico dei Sumeri. E quando leggiamo l'unico frammento rimastoci di Anassimandro «Le cose dalle quali viene agli esseri la nascita, in quelle avviene anche la loro dissoluzione secondo necessità, poiché le une alle altre rendono giustizia dell'ingiustizia, secondo l'ordine del tempo», la nostra mente ricorda gli antichi testi dei libri dei *Veda* (Libri della Sapienza indiana), nei quali l'esistenza sembra l'effetto di un peccato originario, quello della separazione da Brahman o da Brahma (dall'Essere), e la vita appare come una lunga espiazione che deve ricondurre all'unità. Ma il panteismo di Talete, quando dice che «tutto è pieno di dèi», può essere anche inteso come una rivendicazione del pensiero laico, che per coltivare la fede non ha bisogno di templi e di simboli sacri, così come il frammento di Anassimandro può anche valere come affermazione di una razionalità (una necessità) che sta sotto a tutto, perfino al disordine creato dal disgregarsi delle cose. Senza dubbio, se la caduta di Mileto sotto la dominazione di Dario e più tardi l'invasione della Grecia da parte di **Serse** avessero inglobato il mondo ellenico nel grande impero persiano, la cultura della Scuola di Mileto si sarebbe dissolta nel grande calderone delle religioni dell'Oriente. Ma la storia ha avuto un altro corso e l'investimento in intelligenza che è stato fatto nella

Ionia ha dato molti frutti. E possiamo dire, con Erodoto, che nella Ionia è nato lo spirito scientifico che ha dato forma al mondo moderno...

Non si può fare una storia della geografia, della cosmologia, della matematica, della biologia, della fisica, della chimica senza partire da Mileto. È da allora che l'universo fisico è apparso come uno spazio misurabile e occupato da esseri governati da una medesima legge. È da allora che il pensiero umano ha posto a suo fondamento l'osservazione diretta delle cose, scrollandosi di dosso la pesante ipoteca delle tradizioni religiose che rischiano di svuotare l'individuo di ogni autonomia. In confronto alla sapienza millenaria custodita dalle caste sacerdotali d'oriente, la vivace e spregiudicata intelligenza dei Greci di Mileto doveva dare l'impressione di essere molto confusionaria, e lo era, ma era anche dotata di una grande forza creativa. Questa forza creativa sta nella "forma" ed è data dalla poesia.

La Scuola di Mileto si sviluppa sulla scia del movimento della sapienza poetica orfica e per esprimere il suoi concetti (le parole-chiave, le idee cardine) di fisica e di chimica utilizza la "forma poetica". E a Mileto nasce un nuovo genere letterario nell'alveo della sapienza poetica orfica: il poema filosofico, uno strumento che avrà uno straordinario successo e strada facendo ne prenderemo atto.

A questo punto dato che abbiamo incontrato alcuni importanti elementi come l'acqua e l'aria, dato che abbiamo visto nascere la fisica e la chimica, dato che siamo sempre sotto il dominio della poesia, mettendo insieme tutte queste cose non possiamo fare a meno di incontrare uno scrittore, che abbiamo già incontrato altre volte ma che magari non tutti conoscono, il quale si chiama **Alberto Cavaliere**, sicuramente un aedo moderno, un rapsodo contemporaneo: per quale motivo lo troviamo sul nostro Percorso? Alberto Cavaliere è nato a Cittanova (RC) nel 1897, è vissuto a Roma, a Milano, ed è morto nel 1967 dopo un tragico incidente stradale a San Remo. Cavaliere svolgeva la professione del giornalista, redattore de *La Domenica del Corriere*, de *L'Illustrazione italiana*, e di famose riviste satiriche, del *Travaso delle idee*, del *Bertoldo*, de *Il Becco giallo*, del *Marc'Aurelio*. Da giovane ha lavorato in un laboratorio chimico, infatti Cavaliere era laureato in chimica, anche se al primo esame di chimica fu sonoramente bocciato! E la prima opera che ha scritto (dopo la prima guerra mondiale) e poi ha pubblicato (dopo la seconda guerra mondiale) incuriosisce veramente perchè s'intitola *Chimica in versi (rime distillate)*. Poi ha scritto romanzi, opere storiche, ma soprattutto ha scritto raccolte di versi, di cui la più importante, insieme alla *Chimica*, s'intitola *Storia Romana in versi* (scritta negli anni '30): un'opera che abbiamo già incontrato. Alberto Cavaliere ha scritto *Chimica in versi* da giovane studente dopo una solenne bocciatura all'esame di chimica. Egli aveva già allora la vocazione per fare l'aedo, il rapsodo, e per imparare la Chimica per lui

materia arida e refrattaria, la mise in versi, e si ripresentò all'esame, preparato in modo formidabile. In un certo senso ha fatto come i filosofi di Mileto che le loro affermazioni di carattere scientifico le hanno messe in versi.

Anche *Chimica in versi* è stato pubblicato subito dopo la guerra (1946) e ha suscitato curiosità tanto a livello scolastico, quanto nel campo della critica letteraria. **Benedetto Croce** disse: "Dopo una simile definizione dell'ossigeno come si può odiare la vita?". E il critico **Guido Manacorda** nella prefazione ha scritto: "I primi a deliziarsene saranno certamente gli studenti di chimica delle Università italiane perché, a detta degli intenditori, non c'è reazione o formula che faccia una grinza. Ma, tutti gli studenti, assieme alla gaia e musicale esposizione delle esperienze chimiche, troveranno anche qualche divagazioncella che tornerà assai utile a sollevare i loro spiriti nel torbido periodo della preparazione agli esami. Veramente in Alberto Cavaliere c'è la vena poetica di un aedo che sorpassa la bizzarra virtuosità del discioglimento in metri popolari di una materia arida e refrattaria".

E per concludere leggiamo come Alberto Cavaliere (comparso a Mileto), nell'introduzione, ci presenta la sua opera:

LEGERE MULTUM....

Alberto Cavaliere, *Chimica in versi, rime distillate* Introduzione (1946)

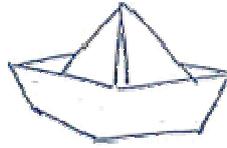
.....

.....

Lasciamo l'aria di Mileto [αἴρ–aér, πνεύμα–pnéuma ed αἰθήρ–ether] ricordandoci che c'è aria e aria e che nel nostro "respiro" c'è un afflato intellettuale, un soffio culturale. Mentre usciamo dal porto dei Leoni osserviamo le vele della Sidonia che si gonfiano e prendono il vento della Ionia mentre il capitano Agenore di Tiro con a fianco Erodoto fa rotta verso ovest.

Qual è la nostra meta? Torniamo nella Magna Grecia per incontrare un personaggio che tutte le notti tende l'orecchio verso lo spazio etereo per sentire l'armonia dei mondi. Si chiama **Pitagora di Samo**, abita a Crotone, e in questa stagione in cui non è ancora il tempo delle fave vive tranquillo: che cosa c'entrano le fave? Anche le fave c'entrano con la Storia del Pensiero Umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura.

Per saperne di più la Scuola è qui (non è il tempo delle fave ma si avvicina...): accorrete...



1. REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:

Si può dire che - dopo 2500 anni - queste parole rappresentano delle realtà sulla cresta dell'onda: l'aereo (ti piace viaggiare in aereo, per andare dove?), il pneumatico (c'è un'automobile che ti piace? Perché?) e il mondo dell'etere (Vuoi andare in televisione: a fare che cosa?)...

Quale di queste realtà ti attira di più?

Scrivi quattro righe in proposito ...



2. *REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:*

Quale di queste parole: cielo, vento, atmosfera, soffio, respiro, spazio ... metteresti per prima accanto alla parola "aria"?

«Cambiare aria ...» è un'espressione che suscita ricordi: quando, come, dove, con chi e perché hai cambiato aria?

Scrivi quattro righe in proposito...



3. REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e scrittura:

Quale di queste azioni - viaggiare, leggere, sognare, disegnare - metteresti per prima accanto alla parola "geografia"?...

torna

